

SILVANA LATTMANN

Vita e viaggi
di J.L. Burckhardt

UN INCONTRO CON L'ISLAM DELL'OTTOCENTO

INTERLINEA

Sommario

Premessa	p.
PRIMA PARTE	
1. La famiglia Burckhardt di Basilea	»
2. La famiglia Burckhardt nella bufera della Rivoluzione Francese	»
3. Scrivere una biografia	»
4. A Londra	»
SECONDA PARTE	
1. Da Londra ad Aleppo	»
2. Aleppo	»
3. Il Cairo	»
4. Primo viaggio in Nubia	»
5. Secondo viaggio in Nubia	»
6. Shendi	»
6.1. Il mercato degli schiavi	»
6.2. Gli eunuchi	»
7. Viaggio verso il Mar Rosso	»
8. Viaggio da Taka a Suakin	»
9. Suakin	»
10. Gidda	»
11. Mecca (viaggio nell'Heghiaz)	»

Ha collaborato Giulia Maurelli

© Novara 2016, Interlinea srl edizioni
via Mattei 21, 28100 Novara, tel. 0321 1992282
www.interlinea.com edizioni@interlinea.com
Stampato da Italgrafica, Novara
ISBN 978-88-6857-095-5

In copertina e all'interno, immagini tratte da *Scheich Ibrahim. Die reisen des Johann Ludwig Burckhardt 1784-1817*, Historisches Museum Basel, a cura di Therese Wollmann, 1984

In copertina: Johann Ludwig Burckhardt in abiti orientali ritratto dal console inglese al Cairo, Henri Salt, nel 1814

- 12. Dalla Mecca a Medina
- 13. Medina
- 14. Yambo
- 15. Cairo

»
»
»
»

Note
Traduzioni

»
»

Premessa

Nel 1997 un evento doloroso mi aveva spinto ad abitare uno chalet isolato e vecchio, dominante la vallata di una località svizzera. Costruito nei primi anni del secolo, interamente di legno, tagliava i rumori e favoriva la solitudine. Correggevo le bozze di un mio libro, che sarebbe uscito il mese dopo. Spedito il pacco, cercai qualcosa da leggere.

La biblioteca offriva libri per me insignificanti, come il *Reader's Digest* o trattati su aeroplani. Infine trovai due volumi sulla vita di Byron, in francese, e un volume dal titolo *Sheik Ibrahim*, in tedesco. Misi i volumi trovati sul tavolo della *Stube*. A volte ne sfogliavo qualche pagina. Non conoscevo quasi nulla delle opere e della vita di Byron e il nome, scritto in grande sulla copertina telata dell'altro volume, mi era estraneo: Sheikh Ibrahim. Chi era?

Ambedue erano vissuti nel medesimo secolo e le loro date di nascita si toccavano: Byron il 22 gennaio del 1788, Burckhardt il 25 novembre del 1784. Ambedue erano morti giovani e lontano dalla patria, il primo a Missolungi il 19 aprile 1824, l'altro il 15 ottobre del 1817 al Cairo.

Sotto il nome di Sheikh Ibrahim si nascondeva Johann Ludwig Burckhardt, un cittadino svizzero.

Sfogliando le pagine di “Briefe” ero venuta a conoscenza di una parte della sua vita; mi sentii spinta a conoscere di più, a consultare documenti, ad improvvisarmi ricercatrice, un lavoro che non avevo mai fatto. Cercai notizie sulla sua famiglia e trovai che apparteneva a una delle più eminenti famiglie di Basilea. Così decisi di cominciare dalle origini di questi Burckhardt e di entrare nei luoghi e nell’epoca della loro esistenza.¹

¹ Si sono lasciati i termini “razza” e “negro” usati da Burckhardt, oggi non più validi.

vede raramente. Gli asini qui vengono insellati come i cavalli, con briglia e staffa; sono animali eccellenti, e possono portare me, il servitore e il bagaglio per dieci, dodici ore al giorno.

L'Egitto è governato da Muhammad Alì Pascià, un uomo più colto di quanto ci si possa aspettare da un pascià turco. Dopo avere cacciato i mamelucchi fino all'interno della Nubia e annientati crudelmente con un'imboscata al Cairo, ora governa energicamente e ha dichiarato guerra ai Wahabiti, una nuova setta religiosa araba. Suo figlio si è impadronito della parte orientale dell'Arabia, con il porto di Yambo sul Mare Rosso ed è in guerra con innumerevoli orde di arabi. Burckhardt si è procurato alcune lettere di raccomandazione del pascià e avrà con lui, durante il suo viaggio in Arabia, un contatto personale importante. Tutte le nazioni europee hanno il loro console in Egitto e l'Inghilterra dispone di un residente, il Colonnello Missett. Burckhardt lo conoscerà, per la gentile presentazione del console Barker di Aleppo, e sarà spesso suo ospite allacciando con lui un'amicizia particolare.

Gli inglesi esercitano un notevole commercio con l'Egitto e comprano grano per almeno 20 milioni di fiorini all'anno. L'Inghilterra gode di alto credito e di una buona reputazione in questi paesi. Burckhardt affitta al Cairo una piccola casa in un luogo affascinante e con un grande giardino.

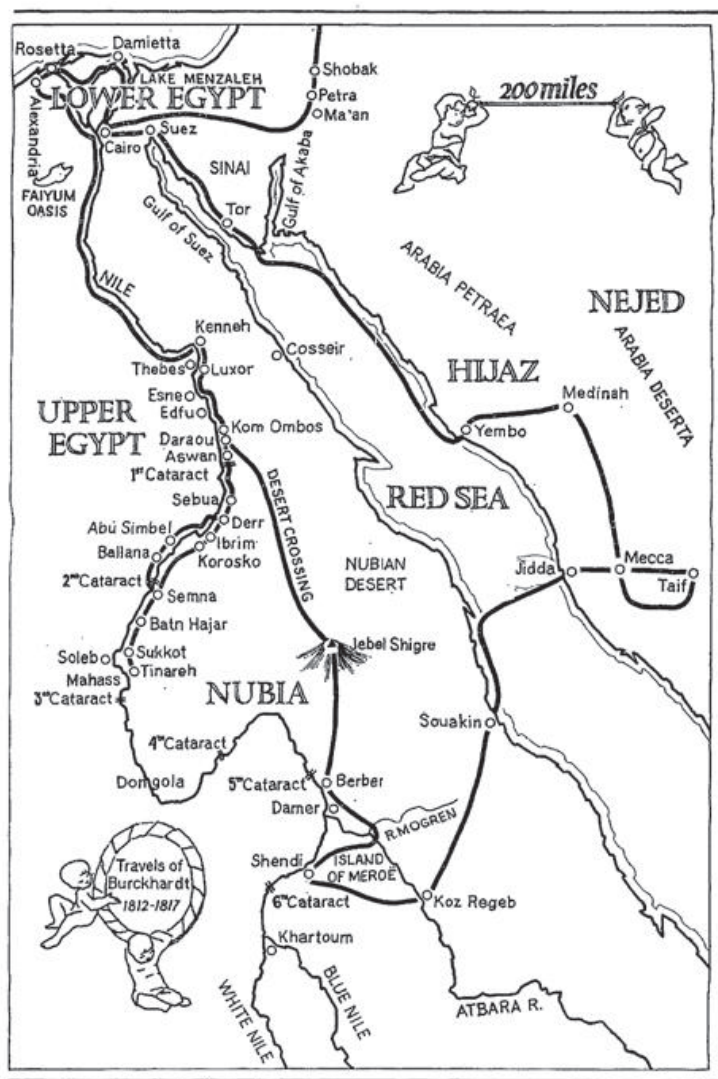
4. Primo viaggio in Nubia

Appreso che la carovana di Fezzan non raggiungerà il Cairo nei prossimi mesi, Burckhardt pianifica i suoi viaggi lungo il Nilo, nella Nubia, una regione quasi inesplorata, che gli consentirà di compiere grandi scoperte, come il tempio sepolto dalla sabbia di Abu Simbel.

Fermatosi una settimana a Esne per raccogliere informazioni e procurarsi una lettera di raccomandazione dal governatore turco Hassan Bei per i tre fratelli Kashef, governatori della Nubia, egli vende i due somari presi al Cairo e compra due dromedari, animali che camminano dieci ore al giorno.

Possiede, per ogni evenienza, anche una lettera del pascià, purtroppo scritta in turco, lingua che nessuno sa leggere in Nubia, ma che contiene nomi importanti come quello del luogotenente del castello di Ibrim. La lettera più preziosa è, però, quella della casa commerciale Habater. I proprietari hanno il monopolio del commercio di datteri e hanno nelle loro mani gli affari dei nobili nubiani su tutte le strade lungo il corso del Nilo fino a Sennaar.

Burckhardt è onesto, comprensivo, ragionevole, e l'impegno verso la African Association non verrà mai meno, ma la sua falsa identità a volte suscita sospetti (si vedrà nello scontro con gli spregevoli capi della Nubia,



Gli itinerari di Johann Ludwig Burckhardt.

i fratelli Kashef). L'orgoglio, la determinazione e la tenacia gli consentiranno quasi sempre di superare i momenti rischiosi e di proseguire sul cammello, sull'asino o sulla pianta dei suoi piedi, a volte martoriati.

Dopo un gradevole viaggio di quattro giorni da Esne, egli, che indossa il *thabaut* – o tunica blu – tipica dei commercianti dell'Alto Egitto, prende con sé fucile, sciabola, pistola, sacco viveri e un cappotto di manifattura magrebina, che serve sia da tappeto che da coperta per la notte. Arriva il 22 febbraio 1813 ad Assuan, che assieme all'isola Elefantina è per lui il luogo più romantico di tutto l'Egitto. Hassan Bei gli aveva dato una lettera indirizzata all'Aga di Assuan, che doveva procurargli una guida, fino a Derr, sede del governatore Hassan Kashef.

Da Assuan, dopo aver cavalcato per circa quattro miglia, arrivammo a una pianura aperta, e decisi di restare il tempo necessario per studiare le rocce di granito sulla riva del fiume, sito assai celebre. Molti viaggiatori ne avevano fornito schizzi e disegni rendendolo famoso.

Gli abitanti della zona della cataratta hanno uno spirito fiero ed indipendente, rafforzato dalla topologia del paesaggio. Molti abitano le isole e sostentano le famiglie grazie all'abbondante pescosità del fiume. Per le cinque settimane di viaggio, io avevo per cibo focacce sottili di sorgo, leggermente cotte e accompagnate da latte dolce o acidulo. Lungo la strada per Derr, gli abitanti dei villaggi si precipitavano fuori dalle casupole e correvano attraverso i campi per chiedere alla mia guida chi fossi e a quale scopo avessi intrapreso questo viaggio. Arrivammo a Girsche, distrutta dai mame-lucchi quando vi si fermarono per mesi, ritirandosi dalle truppe di Mohamed Ali. Più tardi, incalzati da suo figlio Ibrahim Bei furono costretti a raggiungere attraverso le montagne, Dongola. Erano

circa trecento mamelucchi bianchi, con altrettanti schiavi armati. Erano i resti di quattromila combattenti!

Questi fieri cavalieri avevano cercato rifugio nelle montagne abitate dagli arabi Ababde e Bisciarin, ma lassù tutti i cavalli morirono per scarsità di cibo e, così, i Bei più ricchi furono obbligati a spendere fino all'ultimo centesimo per mantenere le loro truppe con viveri procurati dagli arabi a prezzi esorbitanti. Visto che a tali nobili mancavano tutte le comodità e i lussi, e ne erano abituati fin dall'infanzia, Ibrahim Bei ritenne fosse giunto il momento buono per preparare un tranello, come già suo padre aveva fatto al Cairo. Con questa intenzione, inviò loro dei messaggeri con le più solenni promesse che non sarebbe stato fatto loro alcun male se fossero scesi dalle montagne. Garantivano inoltre a ciascuno un posto di prestigio nel governo di Mohamed Alì, così come si conveniva al loro rango. Pare incredibile che, pur essendo a conoscenza del massacro del Cairo avvenuto l'anno precedente, più di quattrocento mamelucchi, comandati da parecchi Bei, accettarono questa ingannevole offerta e scesero dalla montagna in piccoli gruppi.

Lungo la strada furono spogliati di tutti i loro averi dalle guide infedeli, cosicché la maggior parte, eccezion fatta per circa trenta di loro, giunsero all'accampamento di Ibrahim, ad Esne, privi di tutto. Quando furono radunati, venne dato l'ordine di massacrarli e furono tutti ammazzati senza misericordia in una sola notte, insieme a circa duecento schiavi.

Il 28 febbraio Burckhardt scopre sulla riva occidentale del fiume il tempio Wadi es Sebua, chiamato anche "Valle dei leoni" per le tante statue di sfingi davanti alle rovine di un tempio. A suo parere questa è la parte più bella e curata della regione tra Assuan e Derr, ma nei suoi scritti riferisce anche che i suoi abitanti sono tutti imbroglioni e banditi e che solo tre anni prima sarebbe stato impossibile viaggiare in questa zona senza rischiare di essere rapito, bastonato a morte e lasciato in mezzo alla strada. Il miglioramento parziale della situazione è dovuto al governo severo del pascià.

Arrivai a Derr e mi recai alla casa di Hassan Kashef, dove abitavano anche due Bei mamelucchi, che mi tempestarono di domande. Stanco andai a dormire e la mattina incontrai Hassan Kashef, che voleva sapere lo scopo del mio viaggio e se ero un commerciante inviato dal pascià d'Egitto. Dissi che viaggiavo per il piacere di viaggiare, curioso di conoscere nuovi paesi e gli consegnai le lettere di raccomandazione. Ma l'arabo che parlavo, la mia familiarità con i modi di vivere turchi, gli facevano sospettare che fossi inviato da Hassan Bei per osservare i suoi movimenti.

Infatti, quando Burckhardt gli offre il cosiddetto regalo – abitudine di queste regioni e che, in questo caso, consiste in sapone, caffè e due cappelli rossi – suscita l'irritazione dell'uomo che solo dopo lunghe e colleriche discussioni cede: «Vi permetto di continuare il viaggio, ma solo fino Sukkot. Dopo dovrete tornare indietro».

Questa non è una buona notizia, perché nei suoi piani di viaggio Burckhardt aveva previsto la visita ai